



Messaggio del 25 gennaio 2005:

“Cari figli, in questo tempo di grazia di nuovo vi invito alla preghiera. Pregate, figlioli, per l’unità dei cristiani affinché siate tutti un cuor solo. L’unità sarà reale tra di voi nella misura in cui voi pregherete e perdonerete. Non dimenticate: l’amore vincerà solo se pregherete e i vostri cuori si apriranno. Grazie per aver risposto alla mia chiamata.”

Pregate per l’unità dei cristiani

Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi (Gv 17, 11b). Così prega Gesù quando giunge l’ora del Suo sacrificio ed ancora: *Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me; perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato (Gv 17, 20-21).*

La preghiera di Gesù non può essere non ascoltata dal Padre; eppure ancora oggi i cristiani non sono *una cosa sola*. Dopo un felice inizio in cui *la moltitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva un cuor solo ed un’anima sola (At 4, 32a)* ben presto serpeggiano le prime discordie (1 Cor 1, 11-12) ed ancora oggi non cessa lo scandalo della divisione dei cristiani. La grande preghiera di Gesù è ancora sospesa davanti al Padre ed attende forse la *rivelazione dei figli di Dio (Rm 8, 19)* ed il ritorno del *Figlio dell’uomo* per essere pienamente ed universalmente soddisfatta. Infatti *l’ultimo nemico ad essere annientato sarà la morte (1 Cor 15, 26)* e poiché il divisore semina morte sarà, forse, l’ultima battaglia a donare al mondo l’unità dei cristiani. Questo non deve indurre ad una attesa passiva, anzi mobilitare tutti ad implorare da Dio il grande miracolo di farci tutti un unico figlio nel Figlio suo Gesù.

La preghiera per l’unità dei cristiani non si conclude con la chiusura dell’ottavario ed infatti Maria ci sollecita **pregate, figlioli, per l’unità dei cristiani affinché tutti siano un cuor solo**. Un cuor solo nel Cuore di Gesù, non con le parole ma con i fatti, con la vita. Cessi la divisione fra la creatura ed il suo Creatore, cessino le divisioni fra le persone nei luoghi della loro esistenza, nella famiglia, nella società, nel mondo. Sia relegato nell’inferno il divisore e regni Cristo Gesù. **L’unità sarà reale tra di voi nella misura in cui voi pregherete e perdonerete**. Senza preghiera, senza comunione con Dio, non siamo in grado di perdonare veramente; crescere nella preghiera e nel



“Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera”
(Gv 4,34)

perdono perché la riconciliazione sia possibile, perché l’unità sia reale e non fittizia. Questo grande obiettivo è alla portata di tutti e tutti devono sentirsi responsabili; pregare e perdonare richiede solo l’apertura del cuore e tutti possono chiedere questa grazia a Dio ed ottenerla. Non occorre possedere particolari doti di sapienza ed intelligenza, anzi spesso queste sono di ostacolo perché il Padre *tiene nascoste queste cose ai sapienti ed agli intelligenti ma le rivela ai piccoli (Mt 11, 25)*.

Non dimenticate: l’amore vincerà solo se pregherete e il vostro cuore si aprirà. Sono parole semplici ma di portata grandissima e di significato profondo. La salvezza conquistata da Cristo attende la nostra accettazione per essere universale e manifesta al mondo; occorre pregare e tutto offrire a Dio (cuore aperto), cioè *completare nella propria carne quello che manca ai patimenti di Cristo (Col 1, 24)*.

Questo non va preso come condanna alla sofferenza ma come ulteriore prova del grande Amore di Dio che ci vuole elevare al Figlio. Venga, o Padre, il tuo Regno, che è regno di pace e di amore, trionfi nel mondo *la civiltà dell’Amore*; noi crediamo in Te, noi ci abbandoniamo a Te!

Nuccio Quattrocchi

Messaggio del 25 febbraio 2005:

“Cari figli, oggi vi invito ad essere le mie mani tese in questo mondo che mette Dio all’ultimo posto. Voi, figlioli, mettetevi Dio al primo posto nella vostra vita. Dio vi benedirà e vi darà la forza di testimoniare il Dio d’amore e di pace. Io sono con voi e intercedo per tutti voi. Figlioli, non dimenticate che vi amo con amore tenero. Grazie per aver risposto alla mia chiamata.”

Dio al primo posto

Oggi vi invito ad essere le mie mani tese in questo mondo che mette Dio all’ultimo posto. Già nel novembre dello scorso anno Maria ci ha rivolto un invito analogo e la chiamata ad essere *le sue mani tese* ha suscitato sincera emozione nelle anime belle, aperte ad accogliere gli inviti ed i suggerimenti della Mamma celeste. Questo invito oggi si ripete e sembra esprimere una più pressante urgenza ed un più vasto campo d’azione. Oggi l’invito ha come scenario il mondo intero. Siamo chiamati ad essere le sue **mani tese** dinanzi al mondo intero e la chiamata è motivata dal fatto che **questo mondo mette Dio all’ultimo posto**. È un chiaro invito a ribaltare la situazione, a ristabilire il primato di Dio nel mondo. Come? Diventando le **mani tese** di Maria, cioè consentendo a Lei di usare le nostre mani per soccorrere, sostenere, rialzare, dar da mangiare, curare, servire, carezzare, accogliere, benedire.

Essere le sue **mani tese** per rimettere Dio al posto che Gli compete, il primo e non l’ultimo, e fare questo con la concretezza della vita e non a parole. **Voi, figlioli, mettetevi Dio al primo posto nella vostra vita**. Non basta *dire*. Occorre *agire*. Il nostro Dio non è un concetto da esprimere ma una Presenza viva da mostrare; non è una idea da comunicare ma il Vivente da testimoniare; non è qualcosa di inafferrabile e di sfuggente, ma il Creatore e Colui che consente la vita. *In Lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo (At 17,28a)*. Creato ad *immagine di Dio (Gen 1,27)* l’uomo trova solo in Dio la sua vera vita: *quando mi sarò unito a Te con tutto me stesso, non esisterà per me dolore e pena. Sarà vera vita la mia, tutta piena di Te (s. Agostino, Confessiones)*.

Se non è orientato a Dio l’uomo è necessariamente disorientato e le seduzioni del mondo, le illusioni di potere e di ricchezza, non bastano a cancellare il bisogno di Lui perché *come la cerva anela ai corsi d’acqua, così l’anima mia anela a Te, o Dio; l’anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente (Sal 41 (42))*. Non esistono compromessi: se Dio non è al primo posto, scivolerà presto o tardi all’ultimo, perché non

possiamo servire a Dio ed a mammona (Mt 6, 24 b; Lc 16, 13 b).

Mettere Dio al primo posto, come ha fatto Gesù, come ha fatto Maria, come fanno i santi. Non è così difficile come il tentatore ci fa credere; basta dire il nostro *Sì* al Padre, ma dirlo con tutta l'anima, con tutto il cuore, con tutto il corpo; dirlo con gioia, con fede, con amore. *Sì, Padre, totalmente tuo in Gesù e Maria. Non la mia ma la tua volontà, da oggi in poi si compia, Padre. Fammì tuo figlio nel Figlio tuo prediletto. Non desidero altro che assomigliare al Figlio tuo Gesù, perché l'umanità possa essere salvata. Eccomi, Padre, fa' di me un unico Figlio alla tua Presenza. E la sua sofferenza mi serva come pane quotidiano perché io possa assomigliare a Lui in tutto.*

Entriamo in questa preghiera dell'associazione *Il Cenacolo di Gesù e Maria*. Viviamola in ogni istante della nostra giornata, onoriamola in ogni circostanza della nostra vita, perché tutta la nostra esistenza sia lode al Padre ed abbandono alla sua Volontà, a testimonianza che il nostro Dio è **Dio d'amore e di pace**. Con la sua **benedizione** Egli ci darà la **forza** per seguire Gesù nella gioia e nel dolore, sul Tabor come sul Calvario. L'amore di Maria per noi è **tenero**; cioè non solo dolce, ma tenero come un germoglio che sta per sbocciare nelle nostre **mani tese**. Che aspettiamo ancora? *N.Q.*



Il Papa: Icona del Servo sofferente

Non è facile parlare del Papa in questo periodo in cui la sua salute è così seriamente minacciata. Mentre si scrive di lui, infatti, si

pensa: quanto tempo ancora rimarrà tra noi? Ce la farà a superare anche questa volta le difficoltà che il suo corpo ammalato continuamente gli propone?

Il mondo intero in questi frangenti rimane con il fiato sospeso, grazie anche ad un'invasiva azione mediatica che monitorizza ogni suo faticoso movimento ed esibisce senza riguardo gli umilianti segni del suo male. D'altro canto, se da una parte questo "primo piano" sui patimenti del Papa ha il sapore di sottile cinismo che condiscende il nostro bisogno di sensazioni e di "scoop", dall'altra rende un servizio alla parte più nobile e preziosa del suo pluriennale pontificato: **la predicazione con la sofferenza**. "Deve soffrire anche il Papa" affermava già nel 1994, "perché il mondo veda che c'è un Vangelo, direi, superiore: il Vangelo della sofferenza".

Paradossale questo concetto ai nostri giorni, caratterizzati dalla sempre maggiore ricerca del benessere e dall'illusione di un'eterna giovinezza che, in qualche modo, argina l'idea della morte. Si preferisce infatti far finta che non esista e ci si affanna a sfruttare ogni istante della vita per il proprio godimento.

Ecco perché per guidare la Chiesa di questi tempi **Dio ha scelto un uomo che non si vergogna di far mostra della sua debolezza**, ma che al contrario ne fa un segno di forza e di esempio per il gregge a lui affidato: "Anche qui in ospedale, in mezzo agli altri ammalati, continuo a servire la Chiesa e l'intera umanità", ha dichiarato il Santo Padre durante un suo recente ricovero.

È un pensiero costante che ultimamente lo accompagna, quasi si concentrasse qui tutta la sua predicazione. È riduttivo? No, è

Suor Lucia è in Cielo!

Era un suo desiderio fin da quando la "bianca Signora" le si era mostrata nella Cova di Iria, vicino a Fatima in Portogallo. Era il lontano 1917 quando Lucia, a soli 10 anni, incontrò la Madonna insieme a suoi due cugini più piccoli. Ripetere la ormai nota vicenda di Fatima è superfluo, ma in questa circostanza vale la pena ricordare un fatto significativo. In uno dei loro incontri "La Signora" aveva detto che avrebbe presto preso in cielo Francesco e Giacinta, ma che Lucia sarebbe rimasta ancora, perché: **"Gesù vuole servirsi di te per farmi conoscere ed amare. Vuole stabilire nel mondo la devozione al mio Cuore Immacolato"**.

L'idea non piacque subito alla ragazzina, che invece avrebbe preferito condividere lo stesso destino di Giacinta e Francesco. Ma proprio qui sta la grandezza della sua risposta: Lucia rimase su questa terra consacrando a Dio con tutta se stessa, nel nascondimento e nella preghiera - attraverso la semplicità della vita e senza cercare protagonismi - per promuovere con la propria immolazione la devozione al Cuore Immacolato, così cara a Maria.

"Suor Lucia ispirava fiducia per la pace in cui viveva", ha affermato monsignor João Alves, Vescovo emerito di Coimbra, "una pace che risiedeva nella fede e in una costante unione con Dio". Questa pace la

comunicava a quanti la circondavano o semplicemente entravano in contatto con lei, anche epistolare (amava scrivere, tanto che già in età avanzata imparò ad usare il computer); la comunicava ai semplici e ai "grandi", come a quei Papi che ebbe la grazia di incontrare e che attinsero da lei dei "tembi di Cielo". In particolare Giovanni Paolo II, che fu protagonista di una parte dei segreti di Fatima, di cui Lucia è stata depositaria e fedele custode.

L'affetto per lui durò, ricambiato, fino alla fine. Poche ore prima di morire l'anziana carmelitana ha ricevuto un messaggio personale del Santo Padre che: «venuto a conoscenza del momento di dolore e di sofferenza, l'accompagna con la sua preghiera e la sua benedizione e **chiede a Dio che la nostra cara sorella sappia vivere questo momento nello spirito dell'offerta pasquale**». Suor Lucia, che è rimasta lucida e cosciente fino a pochi attimi prima della morte ha ascoltato il messaggio con grande emozione» riferisce il vescovo di Coimbra. Era a sua volta preoccupata per la salute del Pontefice e ha trascorso gli ultimi giorni in preghiera per lui.

È morta il giorno 13 febbraio, proprio come il giorno del mese in cui le apparve la Madonna. Presto avrebbe compiuto 98 anni. Una lunga vita per chi, al contrario, avrebbe preferito consegnarla subito alle mani di Maria!
Red.

il centro del messaggio cristiano. È l'essenziale, perché come dice egli stesso: **"L'invecchiamento, con i suoi inevitabili condizionamenti, così come la malattia, accolti serenamente alla luce della fede, possono diventare occasione preziosa per meglio comprendere il mistero della Croce, che dà senso pieno all'umana esistenza..."**

La sua testimonianza è evidente, ma è anche evidente l'effetto che provoca in tutti noi. Perché se è vero che il mondo lo amava quando all'inizio del suo pontificato egli passava agilmente da un paese all'altro come un autentico **"atleta di Dio"** (scuotendo tra l'altro le coscienze con parole determinate e tonanti), ancor più vera è l'ammirazione che il Papa oggi suscita in tutto il mondo, quando disabile si lascia trasportare, mite si lascia accarezzare, disarmato combatte per la pace.

Naturalmente questa condizione, penalizzante e "perdente" dal punto di vista umano, non lo priva minimamente di quella tempra e determinazione con le quali egli ha sempre portato avanti il suo apostolato. Anzi, tutt'altro. È sempre impaziente Giovanni Paolo II di ritornare al suo lavoro quando l'infertilità, per una qualsiasi ragione, lo immobilizza.

Non è ostentazione la sua, né esibizionismo, tanto meno eroico protagonismo. È solo l'espressione di un profondo senso di responsabilità di chi ha ricevuto in custodia da Dio un'umanità estremamente bisognosa di un padre. **"Sento sempre bisogno del vostro aiuto davanti al Signore, per compiere la missione che Gesù mi ha affidato"** esclama umilmente all'Angelus del 13 febbraio. E sul primo "biglietto" dopo l'intervento di tracheotomia a cui è stato sottoposto nella serata di giovedì 24 febbraio il Papa scrive: **"...Ma io sono sempre Totus Tuus"**, con il quale egli ha voluto rinnovare - teneramente e vigorosamente - l'affidamento di se stesso e della sua Missione nelle Mani della Mamma.

Non manca mai, dunque, ai suoi impegni, anche quando a stento può sollevare una mano o esprimere con un filo di voce qual-

che parola. E lo farà fino all'ultimo. Sino in fondo. Nonostante i sagaci tentativi di "qualcuno" che gli consiglia di ritirarsi prima del tempo, perché: "la Chiesa deve avere un Capo in buona salute". A questi il Papa, senza scomporsi, replica: **"Gesù è forse sceso dalla croce?"**

Continua così il suo viaggio sulla terra, tenace e fedele, sovvertendo con il suo comportamento l'idea di "potente". È tempo infatti di capire che la forza della Chiesa nasce dai piccoli, dagli ultimi, da quelli che di nascosto sanno offrire coraggiosamente le proprie sofferenze per il bene di tutti.

E proprio a loro si rivolge il Santo Padre: **"Cari malati, se alle sofferenze di Cristo unite le vostre pene, potete essere suoi privilegiati cooperatori nella salvezza delle anime. È questo il vostro compito nella Chiesa... La vostra sofferenza non è mai inutile, anzi è preziosa, perché è condivisione misteriosa ma reale della stessa missione salvifica del figlio di Dio"**.

Questa è la sua predicazione. Questo il suo esempio. Questa la sua vita, fino alla morte... Una vera icona del **Servo sofferente** prefigurato dal profeta Isaia (cfr. Is 53,1ss) e oggi incarnato nel successore di Pietro. Un Papa grande proprio perché capace di farsi piccolo, e persino mendicante: **"...conto tanto sul valore delle vostre preghiere e sofferenze: offritele per la Chiesa e per il mondo, offritele anche per me e per la mia missione di Pastore universale del popolo cristiano"**.

Nei giorni del suo ricovero l'Osservatore romano commenta: Il Papa sta mostrando al mondo che cosa significa veramente il valore salvifico della sofferenza cristianamente respirata ed abbracciata. In questo ospedale si vive un'esperienza infuocante e spiritualmente dirompente che capovolge la mentalità che vede il dolore come qualcosa di mortificante, da nascondere, da rimuovere, da cui allontanarsi con ribrezzo. Il Papa sta dicendo che il Mistero della Redenzione del mondo è in modo sorprendente radicato nella sofferenza.
S.C.

L'ANNO DELL'EUCARISTIA
17 ottobre 2004 - 29 ottobre 2005

Per uno strano gioco di riflessi

“Ecco l'Agnello di Dio...”, pronunciava il sacerdote sollevando l'ostia ormai spezzata, dopo avere accolto tra le mani il sacrificio di Cristo. Per uno strano gioco di riflessi una luce proveniente da chissà dove, rimbalzando sulla patena dorata si rifletteva sull'ostia, rendendola sorprendentemente luminosa. Sembrava quasi che la luce promanasse dall'interno: era forte, chiara, intensa.

Fu allora che feci esperienza di qualcosa che avevo sentito dire ma che solo in quel momento comprendevo nella sua profonda verità: “Gesù è luce, luce purissima, luce increata, e questa luce entrerà in me quando dischiuderò le labbra per accogliere l'Eucaristia”.

Questo pensai mentre un sottilissimo entusiasmo penetrava la mia mente ed il cuore all'idea che le profondità del mio essere - interiormente buio, spento, oscurato dall'ombra del peccato, mio e del mondo - presto avrebbero cambiato aspetto. “Se in questo mio buio lascio entrare la luce tutto sarà diverso”, mi dicevo. “Più mi apro, più essa mi invaderà. Più sarò vuota di me, più ne sarò ricolma...”. E con questi sentimenti mi predisposi a fare la comunione.

Una nuova coscienza si affacciò alla mia mente e si pose sul fondo dell'anima una volta tornata al mio posto: quel pane sottilissimo che man mano si andava sciogliendo in me conteneva la stessa Luce che a suo tempo aveva definitivamente sconfitto la Tenebra.

Era successo quel giorno nel sepolcro. Il terzo, per l'esattezza, dopo la Pasqua. Il corpo di Gesù inanimato poggiava sulla pietra. C'era buio in quella tomba. Come in tutte, d'altronde, perché il buio è l'ornamento che la morte porta sempre con sé. È una specie di attributo che la caratterizza e che essa vorrebbe imporci in eterno.

Ma quel giorno qualcosa di definitivo cambiò il nostro destino. Quel giorno furono le tenebre ad imbattersi nella propria morte. Non ci fu scampo per loro. Furono vinte. Squarciate da una luce potentissima che irradiò da quel corpo morto in croce. E attraversandone tutte le fibre, lo riportò in vita.

Evento inaudito. Evento incredibile. Evento salvifico. Sì, perché quel giorno la corruzione fu sradicata dall'esistenza umana. Una volta per tutte. E fu costretta a cedere il posto ad un nuovo processo che ne mutava le sorti: **la risurrezione**. “Di questa notte è stato scritto: la notte splenderà come il giorno, e sarà fonte di luce per la mia delizia”, canta l'Exultet di Pasqua. “Gioisca la terra inondata da così grande splendore: la luce del re eterno ha vinto le tenebre del mondo”.

Questa è la Luce con la quale è impastata ogni ostia che diviene Eucaristia. Questa è la Luce che noi assumiamo quando ci comunichiamo. Una Luce capace di irrompere nel sepolcro delle nostre morti quotidiane - quelle piccole e quelle grandi - e di ridonarci vita. La vita risorta. La vita redenta.

Proviene dal Padre e, attraverso lo Spirito, si fa corpo del Figlio perché noi ne diventiamo dimora. “Voi siete la luce del mondo”, ci assicura il Maestro. Ma poi aggiunge: “non può restare nascosta una città collocata

sopra un monte, né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra la lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini...” (Mt 5, 14).

È eloquente l'invito. Non possiamo ignorarlo rintanandoci nella penombra del nostro egoismo, o di un devozionalismo individualista, per sfruttare il dono solo per noi stessi. Dobbiamo piuttosto essere audaci annunciatori di quel Mistero che ha scardinato i chiavistelli della morte e ci ha reso immortali. Senza temere di esporci e mostrare al mondo quello che dovremmo essere: *sale* - o meglio - cristiani che *sanno di Cristo*. E ancora: uomini e donne impastati di quell'unica Luce in grado di richiamare ogni cosa all'esistenza.

Seduta sul banco della chiesa, immersa nella mia riflessione, mi accorsi che quella Luce con il suo ingresso mi stava pian piano cambiando. Anzi trasfigurando, poiché tutto ciò che poco prima era intriso d'ombra, ora d'un tratto risplendeva.

Ebbi la netta sensazione di essere davvero io quella lampada da poggiare sul monte, priva di qualsiasi copertura, affinché la sorgente luminosa che ora era in me potesse raggiungere orizzonti lontani.

Ma c'era qualcosa che io avrei dovuto fare mentre brillavo di luce non mia: dovevo proteggerla perché non si spegnesse. Proteggerla dai venti e dalle intemperie, da tutti quegli spiriti, cioè, che odiano la Luce. Diventarne custode, come un tabernacolo fa con il Santo Sacramento. Era questa la mia risposta da dare a tanta grazia. Semplice e decisa. Una risposta che ripetuta ogni giorno diviene consapevolezza, responsabilità, e quindi missione.

Stefania Consoli

Pane per il corpo e per lo spirito

Il mangiare nutre il nostro corpo, ma nutre e rinsalda anche la comunione tra coloro che partecipano al pasto. Prendere il cibo insieme è un gesto che esprime stima, disponibilità al dialogo, accoglienza, incoraggiamento, perdono, festa. Per questo gli eventi importanti della vita vengono celebrati con un pasto fatto insieme.

Gesù di insegna a domandare il «nostro» pane quotidiano: non solo per me, ma per tutti. Ci dispone così a percepire la fame di ogni uomo, ad avere presenti gli innumerevoli affamati del mondo.

Domandando il pane quotidiano, chiediamo a Dio di non restare chiusi nell'egoismo o nella rassegnazione sterile di fronte alla fame degli uomini, ma di imparare a condividere il nostro pane per diventare servitori e testimoni del suo amore e della dignità di ogni uomo.

Ma l'uomo non vive di solo pane: ha fame di valori, di lucidità, di speranza, di fede, di libertà, di pace, di infinito, di eternità, di vincere la morte. L'uomo ha bisogno di venire nutrito anche da un Dio che entra dentro di lui, che dà senso alle giornate, che capisce le lacrime, che garantisce la capacità di amare, che perdona, che aiuta a non lasciarsi schiacciare dai propri pesi e a portare quelli degli altri. Verso questo Dio ci spinge un desiderio vitale come la fame e la sete. Dio Padre nutre questa nostra fame spirituale anzitutto col pane della sua parola.

Nella Bibbia il pane diventa anche segno che prefigura la meta gioiosa della storia: un banchetto nel quale ognuno sarà

a tu per tu col Signore che sazierà ogni fame. Chiedere il pane quotidiano è domandare di non finire nel nulla, ma di essere accolti da Dio Padre nella sua casa per far parte per sempre della sua famiglia. Il nostro pane quotidiano ci ricorda anche quel pane che Gesù ci ha lasciato nell'ultima cena, l'Eucaristia.

Al Padre chiediamo che i nostri pasti familiari ci dispongano a radunarci con la Chiesa per il pasto eucaristico o diventino un prolungamento del pasto eucaristico che abbiamo celebrato. Donandoci quel pane, Gesù mette in noi la forza dello Spirito che ci comunica la vita divina, cioè la vita piena e definitiva. È il caso di ricordarlo: l'Eucaristia è un nutrimento che ci permette di vivere quaggiù come figli di Dio Padre e come fratelli tra noi, è sostegno per una vita che avrà suo pieno compimento con la nostra resurrezione.

Lorenzo Zani

(tratto da Lettera Pastorale)

In Quaresima nel deserto: alla scuola d'intimità e di amore

Se l'esodo è il simbolo del cammino dell'uomo verso la perfezione, il deserto ne è lo spazio vitale. È nel deserto che l'uomo impara a conoscersi, a fare le sue scelte: “pongo davanti a te due strade: il bene e il male, scegli” (cfr. Dt 30, 15.19).

È nel deserto che l'uomo matura la preghiera prolungata e vitale, che si abitua alla fatica della marcia, che impara a conoscere i suoi limiti, il suo egoismo, la sua pigrizia, la sua golosità e più di tutto le cose nascoste. “T'ho condotto nel deserto per vedere ciò che era nel tuo cuore” (cfr. Esodo). Ma c'è di più.

Il deserto è la scuola dell'intimità divina, è lo spazio silenzioso e senza confini dell'incontro con l'Assoluto di Dio.

Nel deserto la legge diventa Amore e l'uomo scopre che Dio è Persona.

I Profeti hanno aiutato il popolo di Dio a trovare questa dimensione matura del rapporto con Jahvè proprio nel deserto e il rapporto è diventato amicizia, alleanza, colloquio, conoscenza, vita. Soprattutto Osea sa raccontare la storia di questo incontro che diventa amore coniugale e che vede nello spozializio la pienezza del dono di Dio all'uomo e nell'adulterio la natura stessa del peccato: “Vieni, vieni popolo mio. Vieni con me là nel deserto, cuore a cuore d'amore ti parlerò”.

Il rapporto Dio-Uomo è un grande rapporto di solitudine. La preghiera, la vera, quella crocifissa, ti condurrà là e là si consumerà come fiamma d'amore.

Il deserto è veramente il luogo di Dio, ed è il luogo dove l'uomo impara a divenire Dio. Figlio di Dio, s'intende, ma della stessa natura di Dio. Chi compirà la trasformazione è la carità e quando regnerà la carità non ci sarà più bisogno né della fede né della speranza, che avranno esaurito il loro compito.

Il deserto è quindi la marcia dell'uomo verso la Terra promessa, il luogo dove si è evidenziato l'assoluto di Dio e dove l'uomo ha imparato a stare con Lui, a parlare con Lui, a pregare con Lui e a conoscere la misericordia e il cuore del Padre, la sua realtà che è amore, solo amore, tutto amore.

Dal deserto si esce con la certezza che Dio cammina con l'uomo, che cerca l'uomo, che dell'uomo è il Tutto e che non c'è altro Dio fuori di Lui.

(da: *Un cammino senza fine* - Carlo Carretto)

Non così Dio pensò la donna

Dio la creò a sua immagine, così come aveva fatto con l'uomo. **Un'unica immagine** che tuttavia portava in sé **una chiara distinzione: "Maschio è femmina li creò"**, racconta il libro della Genesi. In lei mise quelle parti di se stesso che attingono direttamente agli strati più profondi del Suo essere divino: la sensibilità, l'intuitività, la tenerezza, la capacità di donarsi in modo incondizionato e senza tornaconto; la fermezza d'animo insieme alla bellezza pulita di un corpo che diventa dolce accoglienza e dispensatore di vita.

Eppure da sempre la donna subisce i colpi derivanti da un'altra mentalità che tende a relegarla su un piano di atavica inferiorità, sottomissione ed emarginazione. Non era nel pensiero di Dio tutto questo. Dobbiamo quindi con onestà ammettere che esso è solo un prodotto dell'uomo.

Purtroppo non diciamo niente di nuovo. Da decenni se ne continua a parlare. Ma oggi ci chiediamo: **qualcosa sta realmente cambiando?** Quanto scritto, detto o dibattuto è servito a mutare il destino di milioni di donne che ancora oggi vivono in condizioni di schiavitù, sfruttamento od ignoranza?

La risposta la lasciamo alla coscienza di ognuno di noi, ma anche ai dati che le organizzazioni sociali coraggiosamente diffondono per denunciare le diverse piaghe che affliggono l'universo femminile. A cominciare dal turpe mercato legato alla prostituzione, il quale gonfia le tasche di uomini in mala fede, che fanno leva proprio sulla buona fede di tante donne, povere di mezzi, cultura, futuro e persino della propria dignità sessuale, strappata con violenza quando erano ancora piccine e che le fa sentire immeritevoli di un migliore destino. Tante minorenni. Molte disperate. Tutte ingannate. Sovente anche rapite, per essere poi vendute e soddisfare così l'insaziabile egoismo maschile.

E ancora: la terribile mutilazione inflitta fin dall'infanzia a milioni di donne africane, che impedisce loro la gioiosa partecipazione all'amore in tutte le sue espressioni - fisiche ed emotive - ma che garantisce all'uomo il loro esclusivo possesso.

E poi ancora: il patriarcato vissuto in molti paesi o religioni come legge indiscussa, che colloca la donna in una categoria inferiore, di scarso valore e quindi inadatta a uffici pubblici o a simili responsabilità. Tra queste tante, anzi troppe, donne che non hanno neppure il diritto di mostrare il proprio volto...

Ci fermiamo qui. L'elenco sarebbe troppo lungo e doloroso. **La giornata dedicata alle donne - l'8 MARZO** - come ogni anno ha riaperto le luci su uno scenario che potrebbe far risplendere il mondo con la sua bellezza, e che invece getta ombre sinistre sulla nostra umanità. In quel giorno, insieme ai fiori di mimosa appuntati sulla giacca, si fa sfoggio di un solidale interesse. Presto però si ricade nell'omertà di un complice silenzio.

Non sta a noi giudicare. Ci limitiamo soltanto a dire: **non così l'aveva pensata Dio...** Basta vedere il modo con cui Gesù, il *Dio-con-noi*, rendeva la donna parte integrante della propria vita e della propria missione. A cominciare da sua Madre, la piccola di Nazareth, fino alla Maddalena - la donna che

lo seguì nell'orrore della croce ma che ebbe anche il privilegio di essere il primo *annuncio di risurrezione*. E poi tutte le altre, figure di sfondo o di primo piano, che hanno accompagnato e resa feconda l'azione pubblica del Messia.

Questo sguardo sul vangelo ci indurrebbe a pensare che la Chiesa, sposa amata di Cristo, si comporti allo stesso modo nei confronti di quelle donne che costituiscono le trame più sottili del suo fitto tessuto, consacrate o laiche esse siano. Purtroppo non sempre è così, sebbene il suo Pastore, il caro e buon Papa, ha esaltato ripetutamente e a caldi toni il *genio femminile* come elemento indispensabile nella vita del mondo e della Chiesa. Il fatto è che **una visione ancora fortemente clericale e maschilista** spesso confina la donna a ruoli servili e secondari, mal interpretando il Cuore di Dio, che invece guarda alla donna con occhi innamorati ed ammirati, grato per la sua capacità di amare anche se non è riamata e di generare anche quando altri la vorrebbero sterile.

Chissà perché è così "temuta"? Forse perché è incapace di tacere di fronte all'ipocrisia e alla menzogna? O forse perché la sua innata gratuità contrasta con la diffusa ricerca di potere?

Non sempre è così. È chiaro. Molto si è fatto in questi anni e numerose sono le voci al femminile che si esprimono nella Chiesa in modo autorevole ed apprezzato. Ma c'è ancora tanto da fare per restituire alla donna quello che le è stato sottratto nei secoli e che si è tramandando per troppe generazioni.

Non è difficile. Basta imitare Dio, che da molti anni si rende **particolarmente presente a Medjugorje attraverso una donna**, sua Madre, fidandosi di lei e della sua capacità di essere sempre e comunque Regina di pace.

sr. Stefania Consoli

"...state molto attenti a far piangere una donna, che poi Dio conta le sue lacrime!"

La donna è uscita dalla costola dell'uomo, non dai piedi perché dovesse essere pestata,

né dalla testa per essere superiore, ma dal fianco per essere uguale...

un po' più in basso del braccio per essere protetta e dal lato del cuore per essere Amata..."

dal Talmud



Cosa voleva dirci 10 anni fa?

Cosa significavano quelle lacrime di sangue che scorrevano dal suo volto? Sono passati 10 anni da quando a **Civitavecchia una statuetta della Madonna** acquistata a **Medjugorje** ha cominciato a **piangere sangue**, inizialmente davanti agli occhi di una bimba di 5 anni.

Non è la prima volta che avviene un simile fenomeno, ma questo è piuttosto eccezionale, giacché più tardi si è verificato anche nelle mani di un **vescovo** che in un primo momento era del tutto scettico e contrario.

Scrivono **Mons. Grillo** nel suo memoriale: «Sono stato costretto ad arrendermi a questo mistero. Ma la mia convinzione è aumentata sempre di più vedendo le benefiche conseguenze. Il Vangelo ci dà un criterio: **giudicare dai frutti la bontà di un albero**.

Le sue lacrime...

Un bimbo chiese alla sua mamma: - Mamma, perché stai piangendo?

Lei gli rispose: - Perché sono una donna... - Ma... io non capisco. - La mamma si chinò verso di lui e abbracciandolo gli disse: - Amore mio, tu non potrai capirlo mai... -

Più tardi il bimbo chiese al padre: - Papà, perché a volte la mamma piange senza motivo? L'uomo rispose: - Tutte le donne piangono sempre senza alcun motivo... - Era tutto quello che il padre sapeva rispondere...

Il bimbo cresciuto divenne uomo... e quell'antica ma significativa domanda tornava ricorrente... Perché le donne piangono sempre, senza averne alcun motivo?

Un giorno si inginocchiò e chiese a Dio: - Signore, illuminami. Perché le donne piangono con tanta facilità? -

Dio gli rispose: «Quando creai la donna, volli fare qualcosa di molto speciale. Feci le sue spalle particolarmente forti, capaci di sopportare il peso del mondo intero... però specialmente delicate per confortarlo! A lei ho dato un'immensa forza interiore perché potesse sopportare i dolori della maternità ed anche quel disprezzo molte volte proveniente dalle proprie creature! Ho dato a lei la forza che le permette di continuare, sempre, nell'assistenza della sua famiglia, senza compiangersi, nonostante le infermità e la stanchezza e persino quando gli altri si arrendono! Le ho dato grande sensibilità per amare i suoi figli, in qualsiasi circostanza, anche quando essi la dovessero offendere profondamente... Questa sensibilità le permette di allontanare qualsiasi tristezza, pianto o sofferenza di fanciullo e condividere ansietà, i dubbi e le paure particolari dell'adolescenza! Tuttavia, per sopportare tutto ciò, figlio mio... le ho date le lacrime che sono particolarmente sue, per farne uso quando il suo desiderio le richiederà. Le lacrime la rendono più sensibile e ricca di buoni sentimenti! Nel versarle, la donna arricchisce ogni lacrima con un poco d'amore. Queste gocce evaporano nell'aria e salvano l'umanità!...»

Quel bimbo fatto uomo rispose con un profondo sospiro... - Ora comprendo quell'immenso sentimento di mia madre, di mia sorella, di mia moglie e di ogni donna... Grazie Signore per aver creato questo essere meraviglioso, ogni volta unico e insostituibile: LA DONNA" Anonimo

Qui, i frutti spirituali sono straordinari...Le persone sono spinte da un grande bisogno di conversione. Circa un **migliaio di famiglie dissestate**, a causa di divorzi o separazioni **si sono ricomposte**... Tante donne hanno ottenuto la maternità desiderata. Molti, infine, hanno chiesto il battesimo...»

Gli esperti ai quali è stato affidato lo studio del caso - diversi per competenza e attendibili per serietà professionale - si sono espressi in modo positivo ed eloquente: Tutto, dicono unanimi, fa pensare che in quell'angolo di terra **alle porte di Roma** si sia verificato un evento che non ha spiegazione umana e che rinvia al mistero del Soprannaturale. **Ora rimane alla Chiesa la risposta finale**. Stefano De Fiore, uno dei maggiori specialisti viventi in studi dedicati alla Vergine ha affermato: «A Civitavecchia, non c'è altra spiegazione logica e sostenibile se non l'accettazione di un intervento divino» e poi aggiunge: «Qui c'è il dito di Dio».*

Filomena e Pauline: una santità al femminile

Santa Filomena, martirizzata forse durante la crudele persecuzione di Diocleziano, rimase sconosciuta fino all'inizio del XIX secolo quando la sua tomba fu scoperta nelle antiche catacombe di s. Priscilla a Roma. Ma la scoperta non ha rivelato molto sul passato della giovane eccetto l'età (circa 12-13 anni), il nome (*Filumena*) e il fatto che fu martirizzata.

Non esisteva documentazione per una vergine martire di quel nome, ma forse Gesù - che "conserva il vino buono per ora" (cfr. Gv 2,10) - voleva tenerla nascosta fino ai nostri giorni, perché una volta "scoperta" Dio incominciò quasi immediatamente ad operare una grande quantità di miracoli tramite la sua intercessione. Naturalmente divenne ben presto molto conosciuta, amata e invocata.

Fu soltanto sulla base della sua "potente intercessione" - e in modo eccezionale - che acquistò ufficiale riconoscimento dalla Chiesa, che la proclamò Santa dopo 35 anni, privilegiandola poi con una messa e ufficio in suo onore.

Tra i suoi devoti numerosi papi e santi

Papa Gregorio XVI autorizzò la devozione pubblica di questa santa proclamandola "**Patrona del Rosario Vivente**", un'opera fondata dalla Venerabile Pauline Jaricot. Pio IX la proclamò "**Patrona dei Figli di Maria**", mentre tra i tanti santi che l'hanno venerata spicca il nome del santo Curato d'Ars (Giovanni M. Vianney), che aveva per lei una tenera devozione, accreditandole i numerosi miracoli avvenuti ad Ars inclusa la sua stessa guarigione miracolosa. Egli raccomandava a tutti di chiedere la sua intercessione, e diffuse la devozione a Filomena anche come **ausilio ai sacerdoti missionari**.

La sua reliquia preziosa è custodita nel *Santuario s. Filomena* a Mugnano del Cardinale (provincia di Avellino, non distante da Napoli - D), e la sua festa principale è l'11 agosto; ma quest'anno ricorre il bicentenario della traslazione del suo corpo avvenuto 10 agosto 1805, quindi un anno speciale, sicuramente ricchissimo di grazie per chi invoca questa dolcissima santa. "Molto amata dalla Regina dei Martiri, l'intercessione di Santa Filomena rimane sempre molto potente presso Dio," assicura il Rettore del Santuario, Msr. Braschi. (Si ringrazia il Santuario s. Filomena www.philomena.it)

Guarì la fondatrice del "Rosario vivente"

Un'altra sua devota fu la **giovane e straordinaria donna Ven. Pauline Marie Jaricot**, di Lione in Francia: Terziaria Domenicana, contemporanea del Santo Curato d'Ars che le fece da guida spirituale. Molto sofferente per un problema al cuore, pellegrinò - accompagnata - con estrema difficoltà e molto coraggio fino a Roma per vedere il Papa. Ma la sua condizione fu tale che non riusciva a muoversi dal letto del convento dove alloggiò, e allora il Santo Padre andò da lei. Dopo qualche giorno si mise di nuovo in cammino e andò al Santuario s. Filomena dove Pauline fu quasi

istantaneamente e miracolosamente guarita. Tornò dal Papa per mostrargli il miracolo; un gesto che accelerò l'autorizzazione al culto della giovane martire.

Donna di grande talento, fin da piccola Pauline desiderava aiutare i poveri e diffondere l'amore di Dio. Era ancora giovane quando diede inizio ad un lavoro che non ha più cessato di crescere in ogni parte del mondo. Dopo esser stata toccata dalla condizione dei poveri e dalla miseria di coloro che non conoscono Dio, Pauline creò una colletta per l'attività missionaria della Chiesa. **Ebbe l'idea di chiedere a dieci amiche un piccolo sacrificio, chiedendo ad ognuno di esse di trovarne altri dieci.** In questa maniera - diceva - aiutiamo chi ha bisogno e contribuiamo a unirci a Dio. È così che ebbe inizio l'*Opera della Propagazione della Fede*.

Qualche anno prima aveva dato vita al "**Rosario vivente**" - con il suo solito sistema, chiedendo alle amiche di trovare altrettanto amiche disposte a pregare se non tutto il Rosario almeno una parte, una decina, cinque decine... Il Rosario Vivente fu affidato al patrocinio di s. **Filomena** dal Papa Gregorio XVI che disse a Pauline: "Pregate s. Filomena, qualunque cosa le si chiede si ottiene."

Pauline Jaricot organizzò anche un progetto sociale basato su valori cristiani a favore della classe lavorativa. "Il suo progetto fallì sul nascere, ma preparò misteriosamente la strada ad un rinnovamento nell'impegno sociale della Chiesa che sarebbe stato sviluppato nell'enciclica di Leone XIII *Rerum novarum*", scrive Giovanni Paolo II nella sua Lettera all'Arcivescovo di Lione in occasione del bicentenario della nascita di Pauline. Nella stessa lettera il Santo Padre elogia la sua fortissima volontà d'iniziativa che era radicata nell'amore per l'Eucaristia: "La sua vita quotidiana era **illuminata dall'Eucaristia e dall'adorazione del Santissimo**. Molto presto manifestò il desiderio di **diventare una "Eucaristia vivente"**, di essere riempita dalla vita di Cristo e di unirsi profondamente al suo sacrificio, vivendo in tal modo le due dimensioni inscindibili del mistero eucaristico: **l'azione di grazia e la riparazione**.

È quello che ha fatto esclamare al Curato d'Ars: 'Conosco qualcuno che ha molte e pesanti croci e che le porta con grande amore: è la signorina Jaricot'. La sua spiritualità è caratterizzata dal suo desiderio d'imitare Cristo in tutte le cose". Pauline si dimostrò una vera discepola di Cristo, come scriveva Papa Leone XIII: "...in virtù della sua fede, della sua fiducia, della sua forza d'animo, della sua dolcezza e dell'accettazione serena di tutte le croci". Nata a Lione il 22 luglio 1799, conobbe l'umiliazione e la povertà negli ultimi anni della sua vita, che terminò il 9 gennaio 1862.

La causa della sua beatificazione e canonizzazione è già iniziata. Ma prima che ciò avvenga, la Chiesa attende conferma divina in forma di miracoli.

Quindi invociamola con tanta fiducia per far sì che questi miracoli piovano dal Cielo per la gloria di Dio e il bene della Chiesa, di cui siamo membra. Diventiamo - come a lei piaceva dire - "dei fiammiferi che accendono il fuoco".

Beverley K. Drabsch

Il nutrimento ci viene da lei

Ogni mamma che accoglie un bimbo nel proprio grembo sta con lui nella gravidanza. Inizia così l'avventura della loro intima conoscenza. Alla nascita nutre il suo piccolo con il proprio latte, verso i sei mesi comincia con le pappe semiliquide e ai primi denti passa a cibi più solidi. Lo accompagna nella crescita, diminuendo sé perché si sviluppi il figlio, fino a renderlo autonomo e condurlo a diventare, a sua volta, genitore. Lei scompare per lasciare spazio a lui, senza però mai dimenticarlo davanti a Dio, pronta ad essergli discretamente accanto nei momenti fondamentali della sua vita, attenta a cogliere ciò che lo Spirito Santo, nel tempo, le indicherà per quella creatura che le ha affidato.

Così si comporta Maria, nostra Madre, a Medjugorje. Accoglie moltissimi figli che non hanno mai conosciuto l'amore di Dio, risveglia altri che l'hanno dimenticato e li partorisce alla vita divina. In un primo momento si preoccupa di ripulirli dal peccato, e poi intercede e ottiene per loro l'entusiasmo e la gioia esplosiva, frutti questi dello Spirito Consolatore.

Li nutre dunque prima con il dolce latte e in seguito prepara per loro un cibo più solido, accompagnandoli personalmente sul loro percorso, mettendoli in guardia dall'azione di satana e dai possibili errori, indicando gli sbagli fatti e gli eventuali pericoli, affinché essi possano concretamente attraversare ogni male del mondo per vincerlo con Cristo.

E così che accade in quasi 24 anni di apparizioni: Maria continua a dare il latte ai figli neonati e cibo solido a quelli che hanno scelto di crescere. Per questo **ha dato vita a diverse realtà che hanno il compito di distribuire gli alimenti necessari** per i molteplici bisogni dei suoi figli, proprio come la mamma di una famiglia numerosa che è attenta alle necessità dei più piccoli, di quelli che studiano, come di quelli che lavorano o di quelli che sono ammalati...

A Medjugorje ne troviamo tante, a cominciare dalla Parrocchia fino alle diverse Comunità dei consacrati e alle Opere caritative che vivono ed operano intorno al Santuario della Regina della Pace.

Personalmente mi sono sentita attratta da una realtà che vuole approfondire i suggerimenti della Vergine dati al gruppo di Preghiera di Medjugorje, attraverso Jelena e Marijana Vasilj. È un cammino in cui la Madonna ci conduce ad offrire la propria vita a Gesù attraverso il suo Cuore Immacolato, innanzitutto come individui e poi insieme, in un piccolo gruppo che chiamiamo "fraternità". In un messaggio del 25.02.1988 si leggono chiaramente i tratti di questa chiamata: "*Testimoniate con la vostra vita e sacrificate le vostre vite per la salvezza del mondo...*", diceva.

E noi, insieme, ci impegniamo a farlo. Siamo persone molto diverse per origine, nazionalità, cultura e ceto sociale. Maria ci ha chiamato a Medjugorje dai luoghi in cui vivevamo e dove ognuno si impegnava ad affrontare la sua piccola o grande difficoltà. In quel luogo di grazia lo Spirito Santo ci ha fatto sperimentare l'incontro con il Dio vivo e con la Madonna viva, nella potenza della

comunione, per poter con loro affrontare e vincere il Maligno proprio in quelle tribolazioni che stavamo vivendo.

Offrendo la nostra totale disponibilità a Dio, uniti a Cristo e alla sua croce, morte e resurrezione, sperimentiamo continuamente una vera e propria elevazione che ci porta al Padre. La S. Messa, che poi si trasforma in vita, è il luogo in cui si compie questo passaggio.

Su questa strada numerose e difficili battaglie sono state vinte. Non sempre è stato facile, ma l'esempio degli altri ci sprona ad andare avanti e a mantenere la pace in fondo al cuore, insieme alla fede, alla speranza e all'amore in ogni prova della vita. Man mano che andiamo avanti le avversità che ci troviamo a vivere sono sempre meno motivo di giudizio, di condanna o disperazione, perché attraverso l'offerta "*per Cristo, con Cristo e in Cristo*" diventano un passaggio verso una "vita nuova" e si fanno occasione di salvezza per noi e per altri. E in tutto questo Maria continua a camminarci accanto.

Elena Ricci

Così Maria mi invitò nella sua casa...

Ricordo ancora la prima volta che trovai l'Eco di Maria nella cappellina sotterranea della chiesa greco-cattolica della mia città. Era il 1997 in una piccola città del centro-nord della Romania ed io non avevo ancora compiuto 17 anni. Per me che avevo fame di una parola viva e il bisogno di incontrare gente che sentisse la stessa mia sete d'eterno, questo piccolo giornalino fu un grandissimo dono. Sentii subito che quei messaggi della Madonna mi nutrivano, mi liberavano, mi immergevano in una Luce che colmava tutto in me. E poi gli articoli nei quali le persone parlavano della loro esperienza di Dio o che raccontavano eventi quotidiani - o particolari - della vita della Chiesa mi facevano gioire immensamente perché capivo che non ero la sola a vivere questo grande desiderio di Dio, di santità, di donare completamente la mia vita, ma ero parte di un corpo, del **Corpo di Cristo** che teneva con tutte le sue energie al Padre.

Così scrissi alla suora (sr. Anka n.d.r.) che traduceva l'Eco dall'italiano, chiedendo di poterlo ricevere regolarmente. Più tardi ricevetti da lei anche il libro "Vivete l'amore" che conteneva i messaggi di Medjugorje. Insieme a mia sorella cominciai subito a leggerli, a pregare il Rosario completo ogni giorno, a digiunare il mercoledì e il venerdì, e ad andare a Messa quanto più possibile. Imparammo anche a consacrarci al Cuore Immacolato di Maria e al Cuore di Gesù con quelle preghiere che la Madonna stessa aveva dato attraverso Jelena. E se all'inizio mi sembravano preghiere come tutte le altre, poi mi accorsi che la consacrazione non era una semplice preghiera, ma qualcosa che cambiava completamente la mia giornata: era un'offerta totale, un abbandono a Dio attraverso il quale Lui guidava la mia vita, la portava a compimento e la riempiva di sé. Insomma era tutta un'altra Vita!

E così, vivendo i messaggi, sentimmo crescere in noi il desiderio di andare a Medjugorje, di incontrare più profondamente Colei che cambiò le nostre vite e che ci aveva unite nel suo amore. Ma dovette passare del tempo affinché i nostri desideri si avverassero. I nostri genitori si opponeva-

no. Per tanti motivi: Medjugorje si trovava in una zona di guerra, le lotte non erano ancora del tutto cessate, era troppo lontano (un giorno e mezzo e una notte di viaggio!)... E poi non capivano il motivo del nostro desiderio perché loro non vivevano la fede e non andavano in Chiesa. Infine c'era un'altra cosa di cui si doveva tenere conto: non costava poco, soprattutto per una famiglia con tanti figli.

Ai loro ripetuti rifiuti mi ricordo che dicevo a mia sorella - che mi sembrava fosse più afflitta di me per il fatto di non poter andare - che noi potevamo continuare a vivere Medjugorje a casa, che la nostra Medjugorje era lì, sull'altare, quando andavamo a Messa e che *nell'Eucaristia c'è tutto*: Gesù e Maria insieme e tutto il Cielo.

Ricordo che per me era davvero così: quando vivevo le parole di Maria, La sentivo dentro il mio cuore sempre più viva, e niente poteva togliermi quella gioia, neanche il fatto di non poter andare a trovarla a casa sua. In effetti, non era forse questo ciò che la Regina della Pace ci aveva insegnato? Vivere ogni giorno con Lei, mettere il Cristo al centro delle nostre vite, fare di Lui la nostra gioia più grande e il nostro tutto...

Arrivai comunque a Medjugorje, per la prima volta, soltanto nel 2000, insieme ad un gruppo di giovani per il festival dell'anno giubilare. E mi trovai subito a casa: il silenzio, i messaggi, il Rosario completo, la Liturgia quotidiana, l'adorazione erano tutte cose che già facevano parte della mia vita, ma li potei sperimentarli più profondamente. Potei dedicarmi ad essi, per così dire, a tempo pieno. Tanti cercavano dei segni, avrebbero voluto vedere la Madonna, giravano da un veggente all'altro; ma io percepivo la Madonna anche nell'aria che respiravo, sentivo sempre più forte il bisogno di *pregare, pregare, pregare*, di stare con Lei, di ascoltarla, di imitarla.

Al mio ritorno a casa entrai a far parte di un gruppo di preghiera nato proprio a Medjugorje, e che metteva al centro l'adorazione eucaristica e la preghiera. Ero al terzo anno universitario, avevo tanto da studiare e molte prospettive si aprivano davanti a me, ma io sentivo che la mia vita è lì: **nella preghiera, nell'offerta totale della vita** - così come la Madre aveva detto a Medjugorje. Sentivo che "*è lì che io posso donare di più all'umanità*": nell'adorazione, nella preghiera, nella contemplazione, cioè nell'incontro col Dio vivente che si purifica il mio cuore e che io posso *donare l'amore più grande* al mondo. Sentivo come Maria mi attirava sempre più potentemente a Cristo. Mi risuonavano nel cuore le parole: "*Grazie per aver risposto alla mia chiamata*" e sentivo che io ancora non avevo risposto pienamente alla Sua chiamata. Non avevo donato tutto, *proprio tutto*.

Nei seguenti due anni ritornai per sei volte a Medjugorje per chiedere luce e capire come potevo donarle tutto, e **ogni volta è stata Maria a prendersi cura dei soldi, del viaggio, dell'alloggio**; a volte anche in modi incomprensibili e del tutto sorprendenti. E tutto per portarmi lì, in quel luogo dove Dio Padre l'aveva mandata per ricordare ai suoi figli "la via della pace" e ad aiutarli a camminare, "in santità e giustizia", verso la pienezza della vita. Perché Lei sapeva che se io avessi incontrato e toccato l'infinito amore del Dio Vivo non avrei più potuto desiderare nient'altro su questa terra se non donarmi completamente a Lui e mettermi al Suo servizio.

Oggi sono consacrata in una comunità contemplativa che ho incontrato proprio a Medjugorje, e nel silenzio della preghiera, attraverso il Cuore Immacolato della "*Tutta Santa*", offro la mia vita per la salvezza del mondo affinché i piani di Dio per l'umanità di oggi si possano compiere. Prego affinché ogni uomo possa accogliere l'invito della Regina della Pace alla preghiera e alla conversione del cuore per poter così scoprire l'infinita bontà, la stupenda bellezza di Dio e l'immensa gioia di vivere in Lui, per Lui, con Lui, *come Lui*, avendo accanto una Madre Immacolata.

Cristina Palici

Ci riempie sempre di gioia!

Già San Paolo scriveva che c'è più gioia nel dare che nel ricevere.

Quando poi la carità si fa perché chiamati da Maria e insieme a Lei, la gioia è ancora più palpabile. E se insieme all'esperienza di carità tra i poveri, ci lasciamo avvolgere dall'amore di Maria che ci conduce ad una forte esperienza di preghiera e di intimità con Gesù, allora la gioia esplose e la nostra vita viene toccata profondamente. Specialmente per i giovani.

È quanto avviene nei nostri "Pellegrinaggi di Carità" in Bosnia.

L'abbiamo toccato con mano anche con la spedizione di Capodanno con 24 furgoni carichi di viveri e altri beni di prima necessità e più di 80 volontari, tra cui molti giovani. E poche settimane prima, per l'Immacolata, i furgoni erano addirittura 30 e i volontari ancor più numerosi.

Tutti i volontari hanno vissuto momenti commoventi negli orfanotrofi, nei centri sociali, nei centri per disabili, nei campi profughi, ecc. a Sarajevo, a Mostar e dintorni. Il gruppo di Genova ai due Ospedali psichiatrici di Fojnica, con il travestimento da clown e tanti palloncini, ha divertito tante centinaia di ricoverati, specialmente bambini e ragazzi.

Il completamento è avvenuto poi a Medjugorje con la lunga adorazione e la celebrazione eucaristica alla grande veglia di Capodanno, nonché con tutte le altre occasioni di preghiera, di riflessione, di esperienza del perdono di Gesù nella confessione, che offre quel luogo benedetto.

Al ritorno la gioia sprizza dai pori di tutti, a cominciare dai giovani.

Le sofferenze e le umiliazioni subite nelle interminabili soste alle dogane sono dimenticate. Quasi nessuno ha potuto vedere un veggente, ma anche questo è superato, perché tutti abbiamo sentito e gustato intimamente la presenza di Colei che è ben al di sopra dei veggenti e che ci aiuta a superare tutte le sofferenze e le umiliazioni.

Grazie, Maria, per aver potuto iniziare anche questo nuovo anno insieme a Te. Lo mettiamo tutto sotto la tua protezione e vogliamo viverlo tutto al tuo servizio.

Alberto Bonifacio

Alberto Bonifacio - Centro Informazioni Medjugorje -
Via S. Alessandro, 26 - 23855 PESCATO (LC)
Tel. 0341-368487 - Fax 0341-368587 - e-mail:
b.arpa@libero.it
Eventuali aiuti e offerte inviarli a: A.R.P.A.
Associazione Regina della Pace Onlus (stesso indirizzo):
conto corrente postale n. 46968640.

“Amare è donare tutto, donare tutto se stesso...”

Sono le parole di un canto ispirato al famoso brano di s. Paolo ai Corinzi, l'*Inno alla Carità* (cfr. Cor 13,1). Talvolta mi è capitato di usarle per accompagnare la preghiera di adorazione eucaristica; e mentre l'anima loda Dio nel canto, ci si immerge nel mistero dell'amore e della donazione totale di Cristo, che ha dato tutto se stesso per la nostra salvezza.

Forse in quel momento ci chiediamo: **come possiamo seguirlo?** Possiamo anche noi vivere l'amore come lui l'ha vissuto? **Anche noi dobbiamo morire in croce per amore?** Il Vangelo parla chiaro. Soprattutto nei capitoli 13-17 del Vangelo di Giovanni, Gesù lascia agli Apostoli e a tutti noi il suo testamento spirituale, riassume il significato della sua missione di Figlio mandato dal Padre qui sulla terra e ci invita a seguire il suo esempio.

Dio Padre ci ha amato fin dal grembo materno; in ogni momento ci dona la sua benedizione e ci protegge dal male, affidandoci alla protezione della Madonna, degli angeli e dei santi. È presente in mezzo a noi con la forza vivificante dello Spirito Santo

che tutto rinnova, e ogni giorno ci offre il figlio Gesù nell'Eucaristia, dandoci la possibilità di presentare sull'altare, insieme alla sua, l'offerta della nostra vita.

È forse poco? Possiamo ricevere e donare l'amore, utilizzare i doni che Dio gratuitamente ci ha donato per il bene nostro e dei fratelli. E possiamo affrontare la sofferenza nella pace e nell'abbandono fiducioso alla volontà del Padre, certi che nulla andrà perduto, perché lui vuole il nostro bene e ci accompagna ad ogni passo.

Tutto sta nella risposta all'amore, nella propria decisione interiore a lasciarsi guidare da Dio, perché possa trasformarci interiormente e guarire tutto quello che ancora è malato o non è illuminato dalla sua luce.

È il cammino di una vita che si costruisce sui piccoli e grandi “sì” di ogni giorno, quelle scelte concrete che ci portano sempre più vicino al Signore. Perché **Lui non vuole che le difficoltà e i problemi della vita ci schiaccino**; non ci affida mai una croce troppo pesante, che non potremmo portare, ma ci lascia liberi di scegliere: se rifiutarla e fuggire, oppure abbracciarla con coraggio e

fiducia, rispondere di sì e lasciarci guidare da lui, che è la Via, la Verità e la Vita, in un atteggiamento di profonda umiltà.

Tante volte siamo pieni delle nostre idee, dei nostri programmi, desideri e pensieri, e giriamo attorno a noi stessi, senza entrare dentro, nel profondo, dove il Signore vuole parlare all'anima e comunicarle la sua vita divina.

Mettersi alla presenza di Dio nella preghiera, in profonda sincerità e umiltà, sempre apre a qualcosa di nuovo. Possiamo diventare docili strumenti nelle sue mani, pronti a partire e a metterci in gioco con tutto noi stessi, perché in noi e attorno a noi si realizzi il suo piano d'amore.

Allora cominciamo ad aprirci come un fiore ai raggi del sole, e tutto il nostro essere sboccia. L'egoismo e i propri interessi lasciano sempre più il posto a un amore puro, pulito, che è tale solo se si dona in modo incondizionato, senza nulla pretendere. Ma per purificarsi deve passare attraverso la croce, e **diventare offerta viva, pane spezzato perché altre anime ricevano la vita**. Allora insieme gioiremo quando il Padre ci chiamerà accanto a sé per godere dei beni promessi a coloro che hanno amato.

Chiara Piccinotti

Ritornate al primitivo fervore

Genitrice di Luce

La Regina della Pace nei suoi messaggi ci chiama, con appassionata insistenza ed in perfetta sintonia con il Vangelo, ad essere “Luce a tutti” (Mess. 05.06.1986) ed “a testimoniare nella Luce” (ibidem), anzi “a diffondere la Luce di Dio dappertutto” (Mess. 02.06.1987). Maria ci chiede in particolare di diventare “la sua Luce” (Mess. 18.03.1988), per “rischiare tutti coloro che vivono nelle tenebre” (ibidem).

Con espressione tipica del Vangelo di san Giovanni, proprio di quell'Apostolo che la Tradizione e le Scritture indicano come il più vicino a Maria, la “Luce” si identifica con quella inesauribile corrente di Vita e d'Amore sacrificato di Dio che ormai sgorga per sempre dal Cuore trafitto dell'Agnello Immolato, unica vera fonte di Vita per le anime e per l'intero universo, vera “nube luminosa” (Es 13,21) che guida il nuovo popolo dell'alleanza verso l'abbraccio con il Padre (cfr. Gv 19,35). Questa è la luce che illumina la Gerusalemme Nuova: “La città non ha bisogno della luce del sole né della luce della luna... perché la sua lampada è l'Agnello” (Ap 21).

È questa la luce increata e vivificante che Maria ci chiama a portare a moltitudini di fratelli immersi nelle pesanti tenebre di questo tempo, invitandoci “ad essere il riflesso di Gesù, il quale illuminerà questo mondo infedele che cammina nel buio” (Mess. 05.06.1986). Infatti Colei che ha generato nel tempo il Verbo di Dio, unica “Luce del mondo” (Gv 8,12), è oggi mandata dal Padre a rigenerare nei cuori e nell'intera creazione la Vita ineffabile del Figlio, vera “Luce degli uomini” (Gv 1,4).

Sappiamo tuttavia che il parto di Maria non è affatto indolore. Anzi, è proprio Lei, evocata nel “segno grandioso” (Ap 12,1) della “Donna vestita di sole... incinta,

che grida per le doglie del parto” (ibidem), che il Padre manda a guidare le schiere dei figli della Luce nel decisivo combattimento contro i figli di quel “dragone” “che seduce tutta la terra” (Ap 12,9). “*Cari figli desidero che voi siate figli della luce e non delle tenebre. Per questo vivete ciò che vi dico*” (Mess. 25.08.1993); “*Vi invito figlioli a diventare pace dove non c'è pace e luce dove c'è tenebra affinché ogni cuore accetti la luce e la via della salvezza*” (Mess. 25.02.1995).

La presenza della Regina della Pace a Medjugorje si colloca infatti nel segno di un decisivo **confronto spirituale con le multi-formi potestà e principati di tenebra** che tengono oggi più che mai incatenati i cuori degli uomini, opponendosi ostinatamente ai progetti di Vita della Madre.

Questo è anche l'annuncio profetico contenuto nel Libro dell'Apocalisse: “Il drago si pose davanti alla donna che stava per partorire per divorare il bambino appena nato” (Ap 12,4); cui fanno puntuale eco le parole di Maria: “*Io sono con voi... nonostante che satana desideri distruggere i miei progetti e fermare i disegni che il Padre celeste desidera realizzare qui*” (Mess. 25.09.1990).

Per questo il “Padre della Luce” desidera associare intimamente alla missione della Madre, per renderli in modo speciale partecipi del trionfo del Suo Cuore Immacolato, schiere di figli scelti fin dall'eternità per generare la Luce di Dio nelle anime e nell'intero universo, divenendo quasi un prolungamento della presenza viva di Maria tra gli uomini di questo tempo: “*Andate e donate agli uomini la luce del mio divino Figlio. Donatela loro insieme con Me con la preghiera e con l'amore. Attraverso di voi desidero toccare tutte le anime e donare la luce a quelle più indurite*” (Mess. 18.06.1987).

Il dono di quest'altissima chiamata tuttavia, per divenire operante, esige **un'incondizionata risposta d'amore**. È questa la chiave preziosa che apre i sensi dell'anima a

sperimentare e ad accogliere il fiume di Luce e di Vita celeste che sgorga incessantemente dal Cuore dell'Altissimo. È questa anche la condizione decisiva per poterne divenire autentici portatori ai fratelli! “*Figli miei, se voi non sperimentate questa luce o non la vedete, non potete neanche donarla agli altri, mentre Dio vi invita a fare proprio questo*” (Mess. 18.06.1987).

È infatti il nostro “sì” incondizionato alla chiamata della Regina della Pace ad unire la nostra vita all'offerta pasquale dell'Agnello Immolato, che fa risplendere nuovamente in noi la paternità di Dio, rendendoci vera “luce” “che illumina la Gerusalemme Nuova” (Ap. 21, 21), quella “città santa che scende dal cielo risplendente della gloria di Dio” (Ap 21,10) che già rifugge in pienezza nel Cuore Immacolato della Madre presente nel mondo e che Lei, attraverso l'umile risposta dei suoi “cari figli”, desidera oggi dilatare all'intero universo.

Per questo ci chiama a diventare “*questa fiamma nella notte che mostrerà agli altri la vera luce*” (Mess. 14.01.1989), affinché essa risplenda in tutte le anime. In questo modo l'intera creazione sarà pienamente avvolta nella luce gloriosa del Risorto, per essere in Lui elevata nell'eterno abbraccio del Padre: “*Per ciò fate in modo che il vostro abbandono sia completo per diventare davvero capaci di donare la luce agli uomini attorno a voi.*” (Mess. 18.06.2987).

Giuseppe Ferraro

* **Seminario di silenzio, preghiera e digiuno** con padre Ljubo Kurtovic alla “*Domus Pacis*” - Medjugorje dal 3 al 9 aprile 2005.

Per saperne di più e per avere le date di questi Seminari per gli italiani, riferirsi a:

Anna Fasano - Via Francesco Quarta, 6 - 73055 Racale (LE)
tel. 0833-551281 - cell. 335-5780090

I lettori scrivono

“Come sono belli i piedi...”

sr. Mary Elizabeth dal Kenya - Ricevete la mia gratitudine per il vostro Eco di Maria, ricco di ispirazione. Mi assicuro che raggiunga più persone possibili. Possa la Madonna raccogliere tanti figli specialmente quelli che faticano a trovare la strada che porta a Dio.

B. Capulong dalle Filippine - Ricevo regolarmente il vostro giornalino e sono molto grato. Davvero, mi aiuta ad approfondire la mia fede e la mia devozione alla Madonna. Lo leggo tutto e ne trovo tanta ispirazione. Spero che l'Eco possa toccare altre persone come ha fatto con me. È un vero dono di Maria.

Hector Tessera dall'Argentina - Calorosi saluti di pace e bene a tutti voi. Eco è formidabile ed è un grande arricchimento per la vita spirituale mia e di miei fratelli con cui condivido il giornalino. La Madre del Cielo e nostro Signore vi benedicono largamente.

M. Fogarty dall'Irlanda - Molte grazie per l'Eco che ricevo da un distributore in Irlanda. L'attendo sempre con ansia e spero che continuerete sempre a produrlo ed inviarlo.

Mr. S. Scally dall'Irlanda - Eco è meraviglioso: un frutto di Medjugorje; un'arma spirituale per il mondo d'oggi così secolarizzato. Il Signore e la Madonna benedicono sempre il vostro operato.

F. Cardani dal Canada - Grazie per l'Eco di Maria, un dono prezioso e molto importante.

Thadius Lignei dalla Papua Nuova Guinea - Grazie per l'Eco della Madonna. Lo leggo con molta attenzione; mi aiuta spiritualmente.

Peter Luk dalla Malaysia - Dio benedica voi tutti per il lavoro meraviglioso che svolgete nel produrre l'Eco di Maria.

sr. B. Callaghan dall'Inghilterra - Accludo offerta per il mio Eco, che considero un vero tesoro. Dio vi benedica. Vi prego di non smettere mai di produrre Eco.

sr. Vitalba Motolese da Scutari, Albania - Ringrazio infinitamente perché ricevo Eco di Maria, una rivista interessantissima; la distribuisco alle persone, che la seguono con piacere, anzi, l'aspettano con gioia. Insieme ai fogli scritti in lingua albanese, chiedo la carità di aggiungere alcuni anche in italiano per i tanti italiani a Scutari che sono interessati.

Giuliana Maragno da Padova, Italia: Volevo ringraziare la Madonna che vi ispira nella stesura di questo giornalino che è una vera benedizione per quanti hanno la grazia di poterlo leggere. Così è capitato a me, durante un pellegrinaggio a Medjugorje e per la prima volta ho letto i messaggi di Maria. Ho sentito tutto l'amore che la Madre Celeste.

Dedichiamo questi apprezzamenti a **DON ANGELO** che dal Cielo continuamente ci assiste e benedice. Preghiamo con e insieme a lui, ricordando l'anniversario della sua partenza dalla terra, il 3 marzo del 2000.

Qualche parola ai distributori di ECO

Non è solo l'apprezzamento di chi riceve una buona notizia e perciò elogia il cammino di chi, con fatica, porta una buona notizia. È l'esplosione dell'esultanza che avvertiamo quando una Parola di Dio giunge fino a noi. Una notizia che cambia qualcosa della nostra esistenza quotidiana.

Non solo Dio si ricorda di noi e ci raggiunge con la sua attenzione, ma viene a noi attraverso una persona che è suo strumento.

Così penso siano i collaboratori di Eco che distribuiscono il giornalino a molti fratelli e sorelle: uomini e donne di ogni età e condizione che anche solo per poco tempo (ma spesso con grande sacrificio) diventano strumenti di questa comunicazione di vita.

E immagino anche che essi non compiano questo servizio con angoscia, ma con la trepidazione di chi sente di portare qualche cosa di prezioso.

La parola di Dio è preziosa

Sono convinto che ogni annunciatore del vangelo debba partire da lì. Ricordo molto bene il tempo che il nostro don Angelo passava davanti alla Sacra Scrittura e come anni di familiarità con le parole ispirate lo abbiano preparato, nel silenzio, a generare Eco. Ma mi rendo sempre più conto di come sia efficace - quando si tratta di predicare - citare esempi concreti, persone che si fidano di Dio, dei suoi inviti e vedono cambiare la loro vita. Il disegno di Dio su di loro si realizza. E diventano una parola vivente, visibile.

Una parola umile, ancora in cammino certamente, ma viva, capace di comunicare questa presenza.

Quando noi leggiamo Eco non riceviamo solo dei messaggi o delle riflessioni, ma un'esperienza. Chi scrive gli articoli sa che è così: chi stampa: pure. Anche la segretaria quando mi chiama riesce ad annunciarmi questa ricchezza. Non parlo poi di chi lavora alla spedizione a contatto con i pro-

blemi più materiali. È lì che la Parola mediata dall'esperienza di una Madre si incarna oggi. E noi che leggiamo Eco riceviamo tutto questo.

Uscire allo scoperto

C'è un anello di questa catena che merita un'attenzione particolare: i distributori. Il termine distributore certamente impoverisce il loro ruolo, ma ormai è così radicato che lo accettiamo così, sapendo però che dietro questa parola povera si cela qualcosa di più importante.

L'accettare di portare Eco è un passaggio ulteriore irrinunciabile di questo percorso di grazia che ardisco chiamare "apostolico".

Il distributore sa di compiere un servizio perché il primo beneficiario è lui (lei) stesso. Ecco la necessità di leggere il giornalino prima di distribuirlo per trovare "la parola per me" e, se necessario, pregare Dio e sua Madre perché attivino in me le disposizioni necessarie per questo apostolato. Non sto dicendo che bisogna essere degli angeli, ma - consapevoli dei nostri limiti - strumenti. E come ogni strumento si usa bene perché sia efficace la sua funzione, così noi, ci lasceremo "usare bene" da Colui che ci ha chiamati.

Una giusta saggezza

Anche nel "distribuire" Eco avremo l'accortezza di evitare di portarlo in modo maldestro come avviene per la pubblicità che troviamo nella posta. Ciò comporta uno sciupio di mezzi. Il comunicare con precisione poi le variazioni di numero o i problemi del nostro servizio gioverà senz'altro ad una migliore distribuzione. Se riuscissimo a mostrare il nostro volto ai lettori potremmo comunicare molto di più.

Mi fa bene sapere che c'è gente che crede nel servizio che compie e perciò ho fiducia che questi miei pensieri ci possano aiutare a sentirci ad essere realmente una grande famiglia!

Grazie, distributori di Eco.

don Alberto Bertozzi

L'Eco di Maria è gratuito e vive solo di **libere offerte** da versare in **POSTA**: n. 14124226 intestato a Eco di Maria Cas. Post. 27- 31030 BESSICA (TV)

o in **BANCA**:

Associazione Eco di Maria
Banca Agricola Mantovana (BAM)
Agenzia Belfiore
Codice **IBAN**:

IT 02 Z 05024 11506 000004754018

Per **nuovi abbonamenti** o per le **modifiche** di indirizzi scrivere alla Segreteria dell'Eco **CP 27 31030 BESSICA (TV)**
E-mail: info@ecodimaria.net

IMPORTANTE: Chi desidera ricevere l'Eco per posta lo richieda direttamente alla Segreteria. **Non sono previsti invii da altri mittenti.** Grazie.

Eco su Internet: <http://www.ecodimaria.net>
abbon.: info@ecodimaria.net
E-mail redazione: ecoredazione@infinito.it

Anche in questo numero prosegue l'**appello ai lettori di buona volontà** che vorranno contribuire con la loro offerta al mantenimento dell'Eco. Come già segnalato, le spese di gestione rischiano di superare le entrate che la Provvidenza ci invia attraverso la generosità di molti, ai quali, tra l'altro va tutta la nostra gratitudine.

Siamo certi che potremo serenamente proseguire il nostro lavoro con l'aiuto di Dio e con l'impegno di tutti.

lo Staff dell'Eco

*Nel deserto Maria
con il suo sguardo ci segue.
Stiamo saldi nella certezza
che anche da lontano,
con la sua intercessione,
non ci abbandona.
Così il Signore ci benedica.*

don Alberto

Villanova M., 8 marzo 2005

Resp. Ing. Lanzani - Tip. DIPRO (Roncade TV)